

«TRA UMANESIMO E DIRITTO INTERNAZIONALE».  
AI LINCEI PER LA TRADUZIONE DEL *TRACTATUS* DI PIETRINO BELLI

Storici e giuristi sono convenuti a Roma, il 27 novembre 2006, nella sede dell'Accademia dei Lincei, per la presentazione della traduzione italiana del *De Re militari & Bello tractatus* di Pietrino Belli (Fondazione Ferrero, Alba, 2006).

Assunta la presidenza, Angelo Falzea ha voluto tributare un plauso all'ambiziosa iniziativa della Fondazione Ferrero che, rispondendo a una sollecitazione autorevole di Benedetto Conforti, ha affidato alla perizia di Cosimo Cascione il difficile incarico di tradurre il *Tractatus* di Belli in italiano, e renderlo finalmente nell'immediata disponibilità di tanti studiosi e semplici curiosi. L'opera in questione, ha sottolineato Falzea, occupa nel panorama della riflessione giuridica e politica della seconda metà del Cinquecento una posizione di grande fascino, collocata ad un tempo tra i risultati del diritto naturale, di quella ricca stagione che precede la sua fase classica, e le prime importanti prove di quella che sarà la scienza del diritto internazionale.

L'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, prendendo la parola a nome della Fondazione Ferrero, ha ringraziato l'Accademia dei Lincei, nella persona del presidente Giovanni Conso, per la generosa ospitalità, gli illustri relatori, per il gravoso impegno assunto, quindi, con loro, i tanti studiosi accorsi. Nel 1905, racconta Fulci, Lassa Oppenheim contemplava, nel suo trattato di diritto internazionale, il nome di Pietrino Belli (preceduto da quello di Legnano, e seguito da quelli di Brunus, Victoria, Ayala, Suarez, Gentilis) tra gli illustri precursori della riflessione internazionalistica di Ugo Grozio. Nel novembre dell'anno successivo, James Brown Scott proponeva alla Carnegie Institution di Washington la ripubblicazione delle opere fondamentali della tradizione del diritto internazionale, insieme con una traduzione inglese delle stesse. Nella raccolta oxoniense *The Classics of International Law*, la cui pubblicazione ebbe inizio nel 1911 (della prestigiosa collana fanno parte le opere di quindici autori, per un totale di ventidue titoli distribuiti in quaranta volumi), appariva dunque, nel 1936, la traduzione in lingua inglese dell'opera di Belli, che accompagnava, in volumi separati, la riproduzione fotografica della prima edizione del *De Re militari & Bello tractatus*, impressa a Venezia nel 1563 a cura di Francesco Portonari di Torino.

Il riferimento all'edizione veneziana del *Tractatus*, sulla quale è stata condotta la traduzione inglese, offre a Cosimo Cascione l'occasione per segnalare un primo motivo di interesse, illustrando quella che egli stesso definisce «una storia minima del libro stampato a mano». L'edizione del 1563, preferita anche nella traduzione italiana, è composta infatti, nel

volume che si presenta, nella riproduzione fotografica di una diversa e successiva stampa, con alcune lievi differenze, segnalate nelle note al testo, e alcune correzioni materiali (operate, forse, dallo stesso Belli) rispetto alla prima emissione. Su punti specifici, inoltre, la consultazione di una copia autografa del *Tractatus*, custodita presso la Biblioteca Nazionale di Torino (si tratta del manoscritto F.III.10), ha reso possibile un utile confronto e alcune opportune integrazioni. L'edizione italiana, in definitiva, che per una precisa scelta filologica raccoglie in un volume unico il testo della traduzione a fronte dell'originale, non solo arricchisce notevolmente l'apparato critico, ma mette anche a disposizione degli studiosi un testo latino decisamente migliore rispetto a quello riprodotto nel 1936 dalla Carnegie Endowment for International Peace.

Questa impegnativa traduzione, spiega Cascione, ha rappresentato un'importante occasione per imparare, attraverso il confronto serrato con un testo giuridico del *ius commune*, e districandosi nella «selva delle citazioni», che vanno dalla Bibbia al *Corpus iuris civilis*, dalla Glossa alle opere dei commentatori, in primo luogo quelle di Bartolo da Sassoferrato e Baldo degli Ubaldi. Non può sfuggire alla sensibilità del lettore attento l'inattesa modernità dell'opera. Belli è un pratico del diritto, che attinge costantemente alla tradizione teologico-canonistica come a quella romano-civilistica, senza mostrare alcun senso di sudditanza accademica. Il fatto, poi, che questi non riconosca, nella risoluzione dei casi controversi, una precisa e rigida gerarchia delle fonti, costituisce il segno autentico di un mondo che sta cambiando. Colpisce, infine, la profonda umanità della riflessione sul conflitto bellico, costantemente ispirata ai principi della fede religiosa e della fedeltà al testo del diritto romano, sintesi virtuosa dei valori del cristianesimo e della *humanitas* giustiniana. Cascione compendia il senso della meditazione di Belli sul *bellum iustum* nell'immediatezza, ingenua e radicale, della sua interrogazione: «Cosa sono infatti le guerre, in assenza della giustizia, se non palesi ladrocini?».

Sulla grande attualità delle considerazioni proposte da Belli in tema di guerra giusta richiama l'attenzione Benedetto Conforti, centrando il proprio intervento su alcuni problemi specifici in materia di «diritto internazionale bellico». L'aperta condanna delle guerre di aggressione, l'opportuno richiamo al principio di proporzionalità, l'interesse nei confronti della dichiarazione di guerra sono tutti motivi che evidenziano la modernità del *Tractatus* e il carattere progressista del *ius ad bellum* ivi contemplato. L'altissimo livello della sua esperienza pratica, l'umanità, il senso di giustizia e l'indipendenza di giudizio fanno di Belli una voce autorevole di quella importante tradizione di studi nel solco della quale nascerà la scienza internazionalistica moderna. È certo innegabile, nota Conforti, la portata della svolta metodologica e sistematica impressa da Grozio. Questi non si limiterà a derivare le regole che disciplinano le relazioni internazionali dalla legge di natura o dalla prescrizione divina, ma

le trarrà direttamente dall'osservazione dei comportamenti degli Stati, le consuetudini invalse nei loro rapporti e la prassi degli accordi internazionali, producendo una contaminazione del tutto nuova tra diritto naturale e diritto positivo.

Se lo studioso napoletano non manca di rilevare ulteriori importanti suggestioni, al di là delle questioni belliche, nelle pagine del *Tractatus*, tra le quali il carattere vincolante dell'arbitrato (anche nel caso di un'opzione unilaterale!) e, soprattutto, le regole di interpretazione dei trattati internazionali, è sul tema della guerra, quindi sulle condizioni dell'attuale impotenza del diritto internazionale, che si concentrano le sue conclusioni. Dal momento che il divieto del ricorso alla forza, come imposto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dipende direttamente dal funzionamento del sistema di sicurezza collettiva istituito dalla Carta dell'Onu, esso diviene meramente platonico in conseguenza dell'inefficacia dell'azione del Consiglio stesso nella direzione e nel controllo dell'uso della forza. Di fronte a questa crisi strutturale del diritto positivo, avverte Conforti, per tornare a ragionare di guerra giusta occorre rilanciare il dibattito nell'ambito, teorico e argomentativo, del diritto naturale.

Giuseppe Galasso ha ricondotto il discorso intorno all'opera di Belli nella sua sede storica, ponendo al centro della propria lettura l'importanza del contesto regionale nella formazione di questo giurista pratico e nello svolgimento della sua attività pubblica. Il riferimento alla tradizione del Piemonte e dei Savoia, precisa Galasso, non può inquadrarsi nella prospettiva di un lungo «autunno del Medioevo», ma piuttosto in quella della lenta maturazione dello Stato sabauda, nei suoi intensi contatti con la cultura fiamminga e quella borgognona. Non diversamente dai principali giuristi piemontesi suoi coetanei, Belli è in primo luogo un tecnico del diritto, giudice militare e consulente autorevole, dotato di particolare acume, saggezza e buon senso. L'orientamento pratico della riflessione da lui condotta spiega l'impianto marcatamente asistemico del *Tractatus*, l'attenzione rivolta principalmente alla casistica, il carattere discontinuo della trattazione. La cifra della sua originalità consiste, secondo Galasso, in una sorta di «realismo della contemporaneità». Belli non si limita, infatti, a commentare le opinioni dei giuristi del passato, infarcendo la propria argomentazione con citazioni dotte, ma discute vivacemente le vicende politiche dei suoi tempi, contrassegnate dall'esperienza della nascita degli Stati europei, del consolidamento delle relazioni tra questi, della formazione di una diplomazia moderna, residenziale e stabile. Quando ragiona delle condizioni e delle conseguenze di un conflitto armato, infine, Belli pone in relazione l'impiego della forza militare con la salvaguardia della ragion di Stato: la politica può servirsi della guerra per i suoi scopi, e se ne serve spesso, ma non deve esserne dominata, se vuole mantenere il centro della scena e conservare intatto il proprio primato.

*Postilla.* A un anno di distanza, il 28 novembre 2007, nella prestigiosa sede del Parlamento Europeo a Bruxelles, è stata presentata anche la traduzione francese del *Tractatus* di Pietrino Belli (Fondazione Ferrero, Alba, 2007).

L'edizione, in questo caso in due distinti tomi, con la stampa veneziana del 1563, riprodotta fotograficamente nella medesima emissione riveduta e corretta, e la versione francese curata e introdotta da Dominique Gaurier, sembrerebbe rispondere a un'esigenza filologica diversa. Rispetto all'edizione italiana, che affianca in un volume unico la traduzione a fronte dell'originale, si è preferita la pubblicazione in volumi separati, come per la versione oxoniense del 1936. La rinuncia all'immediata corrispondenza delle pagine ha consentito a Gaurier di avere a disposizione uno spazio maggiore per l'apparato critico, nel quale l'indicazione delle fonti di Belli è accompagnata dalla traduzione integrale delle stesse in francese.

In rappresentanza della Fondazione Ferrero, l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci ha assunto la presidenza della seduta, nel corso della quale sono intervenuti Mario Mauro, Vice Presidente del Parlamento Europeo, Mauro Politi, Giudice del Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia, Giuseppe Gargani, Presidente della Commissione Giuridica del Parlamento Europeo, quindi gli studiosi Dirk Van den Auweele, Cosimo Cascione e Dominique Gaurier.

Carlo Nitsch